

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 10 / Domenica 6 marzo 2022

Quaresima per la pace

di don Gianni Antoniazzi

La guerra in Ucraina ci preoccupa perché è "vicina" in tutti i sensi. Anche in linea geografica: da Bolzano a Palermo ci sono 950 km mentre l'Italia dista 670 km dall'Ucraina. Tutti, dunque, auspichiamo la pace. Certo: si può e si deve scendere in piazza con cartelli e bandiere: le manifestazioni ci tolgono dall'ambiguità di una posizione super partes. È però altrettanto prezioso seminare la concordia e la Quaresima è il periodo più opportuno per farlo. Ricordiamo un fatto: nell'antichità, i peccatori pubblici venivano esclusi dalle comunità cristiane. Potevano far pace in occasione della Pasqua, dopo il cammino di 40 giorni di penitenza. Ancor oggi la Quaresima è una strada di riconciliazione fra noi e con il Padre. Mentre Putin conduce la sua grande guerra, i piccoli gesti di concordia compiuti in famiglia, fra colleghi, nelle amicizie, hanno conseguenze preziose: in mezzo alla barbarie di tanta tensione, diventano stelle luminose in un cielo oscuro. Il modo migliore per sostenere la pace è diffondere lo stile dell'incontro. Henri Nouwen ha scritto parole di questo tono: «Dentro di noi, qualcosa ci tiene aggrappati alla rabbia; impediamo a Dio di cancellare il passato e offrirci un nuovo inizio. La Quaresima è il tempo buono per lasciarci rinnovare». Il Vangelo è chiaro: «Se presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono, davanti all'altare, e va' prima a riconciliarti con tuo fratello. Poi torna ad offrire il tuo dono» (Mt 5,23). Le armi distruggono, queste parole costruiscono. Che forza!





Una ripresa responsabile

di Plinio Borghi

La Quaresima per sua natura offre a tutti l'occasione di riflettere su nuovi stili di vita. Quest'anno la prevista cessazione dello stato di emergenza rafforza tale opportunità

Il fatto che il tempo liturgico più forte si collochi a ridosso della primavera è del tutto naturale: essa costituisce per l'uomo, completamente inserito nella natura, il momento del risveglio, della rinascita e quindi di una revisione della propria impostazione di vita. Più che una scelta, allora, si può dire che sia un'esigenza. Non a caso, infatti, anche la Pasqua ebraica e il Ramadan, tanto per restare nell'ambito delle religioni monoteiste, cadono nello stesso periodo (15-23 aprile l'una e 2 aprile - 2 maggio l'altro). Da sempre pertanto la Quaresima che stiamo iniziando è uno stimolo a riflettere sugli aspetti che più interessano la conduzione della nostra esistenza, fisica e spirituale, e lo è per tutti, non solo per i credenti, tanto ne è stata coinvolta nel corso dei secoli anche la sfera sociale. Quest'anno poi, dopo questa lunga pandemia che ha inferto un duro colpo al nostro assetto, sottraendo tantissimo alle necessità e stravolgendo abitudini, processi e tradizioni che forse mai avremmo messo in discussione, è più che mai impellente cogliere l'occasione di riprendere in mano la situazione. Gli stes-

si provvedimenti che il Governo sta assumendo per una ripresa graduale della cosiddetta normalità hanno tutto il sapore di voglia di rinascita, sia a livello laico che religioso. Non scordiamo, infatti, quanto anche la vita spirituale che eravamo abituati a praticare abbia subito traumatiche sterzate, tradottesi il più delle volte in un passivo riflusso. Non m'illudo che la cosa sia immediata e rapida, anzi, la pretesa del "tutto e subito" mi ha sempre provocato l'orticaria. Nella fattispecie, peraltro, sarebbe pure un atteggiamento pericoloso: se non teniamo ben sotto controllo l'andamento, corriamo il rischio di ritornare tout court alla situazione dalla quale stiamo faticosamente uscendo. Le false sirene della politica vanno ascoltate con molta circospezione, perché l'aria di campagna elettorale che spira costante nel nostro Paese, a maggior ragione oggi che abbiamo ormai alle porte le elezioni politiche, odora di ricerca di consensi purchessia e ammorba ogni anelito di buon senso. Ne abbiamo avuto prova nell'atteggiamento ondivago tenuto nella fase di emergenza, soprattutto nel valutare il rumore dei negazioni-

sti, i quali di conseguenza non si sono fatti mancare la più becera strumentalizzazione. Oggi la ripresa va accompagnata da un consistente senso di responsabilità, a partire proprio dal piano personale: la cessazione di talune restrizioni e la revoca degli obblighi non impongono l'adozione di atteggiamenti opposti. Abbiamo già visto nel 2020 l'effetto di interpretare il rallentamento come un "tutti liberi". Le categorie più fragili non perdono la loro precarietà, gli assembramenti continuano a essere pericolosi, i contagi e i decessi al massimo possono diventare endemici, ma non spariscono e via dicendo. Tra l'altro abbiamo constatato come le precauzioni, a partire dalla mascherina, abbiano ridotto tantissimo altre forme di morbilità prima diffuse. Anche la Chiesa non è bene che si faccia prendere dalla fretta di riempire i luoghi di culto, ma colga responsabilmente l'opportunità di rivedere la qualità nell'espressione della fede e reimpostarsi in termini più efficaci. Parecchie voci si stanno elevando in ambito ecclesiastico, anche in questo nostro periodico. Teniamone conto e approfittiamo per approfondirle.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



La tradizione è realtà viva

di don Sandro Vigani

La speranza d'uscire dalla pandemia, la tragedia della guerra in Ucraina: è una Quaresima diversa, anche perché la Chiesa sta vivendo un Sinodo mondiale che interroga preti e laici

Il tempo della Quaresima inizia con i riti consueti, ogni anno sempre identico a sé stesso, ma anche sempre diverso. Quest'anno è diverso perché, con la vicina fine dell'emergenza, ci sembra di intravedere l'uscita dalla pandemia, pur se temiamo ancora la comparsa di una variante del virus che ci riporterebbe indietro. È diverso a causa dell'aggressione della Russia contro lo Stato indipendente dell'Ucraina: un conflitto i cui esiti sono oggi imprevedibili. L'Europa ne avverte fin d'ora le conseguenze, anche se "solo" dal punto di vista economico. Ho virgolettato quel "solo", perché l'innalzamento dei prezzi causato dal costo e dalla scarsità del gas proveniente da quelle regioni e il conseguente aumento di quasi tutti i prezzi, in particolare quelli dei generi di prima necessità, è un ulteriore danno per molte famiglie già fiaccate dalla pandemia. Preoccupa inoltre il recente rafforzamento dell'alleanza tra la Russia e la Cina, due potenze di entità differente ma entrambe guidate da governi autoritari, di fronte alle quali le democrazie oc-

cidentalmente, riluttanti come è giusto all'uso delle armi per risolvere le questioni nazionali e internazionali, si presentano inevitabilmente deboli. Questa Quaresima è diversa, infine, perché la Chiesa mondiale sta vivendo un Sinodo che per la prima volta parte dal basso, interessando tutte le Chiese locali. Che significato può avere per i cristiani vivere il Sinodo, sul quale si interrogano in questo periodo le diocesi, nel tempo della Quaresima? Quello quaresimale è il tempo della conversione, per giungere a rinnovare, purificati, le promesse battesimali durante la Veglia pasquale. Per convertirsi occorre anzitutto 'far verità' nella vita: guardarla senza pregiudizi e precomprensioni, senza fingere e barare. Quale verità è chiamata a fare la Chiesa mentre vive il Sinodo voluto da papa Francesco? Credo che debba in primo luogo guardare con sincerità e trasparenza, senza paura, l'epoca che sta vivendo e i problemi che essa le pone. In Occidente le chiese si svuotano, la cristianizzazione dilaga, la crisi delle vocazioni sacerdotali è ormai

endemica. La Chiesa non riesce a dialogare con la modernità. Quando lo fa, usa linguaggi incapaci di interpretarla. I suoi schemi dottrinali, il suo diritto canonico così 'fisso' e antico, le sue istituzioni spesso desuete... non riescono ad intercettare le domande che provengono dalla complessità culturale del nostro tempo e perciò a fornire all'uomo d'oggi risposte credibili ed efficaci. Spesso la Chiesa sembra muta, preoccupata di conservare l'esistente. Convertirsi significa essere disponibili a fare scelte coraggiose. Il cardinal Martini nell'ultima intervista prima di morire disse: "La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio? Comunque la fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fiducia, il coraggio". Papa Francesco, parlando della necessità dell'evoluzione della dottrina, nel 2017 disse: "La Tradizione è una realtà viva e solo una visione parziale può pensare al 'deposito della fede' come qualcosa di statico. La Parola di Dio non può essere conservata in naftalina come se si trattasse di una vecchia coperta da proteggere contro i parassiti". Un esempio della mancanza di scelte coraggiose: di fronte alla scarsità sempre più grave di preti, si parla tanto dell'impegno dei laici e della loro collaborazione nella vita della parrocchia. Ma si preferisce dare ad un prete la responsabilità di 3, 5, 7 parrocchie o a volte addirittura chiudere le parrocchie piuttosto che ipotizzare una nuova parrocchia, simile a quelle in terra di missione, dove il prete passa di tanto in tanto a presiedere l'eucaristia e i sacramenti e la vita della comunità è animata da un gruppo di laici in forza del loro sacerdozio battesimale.





La liturgia delle Ceneri

di don Gianni Antoniazzi

Mercoledì 2 marzo la Chiesa inizia la Quaresima con la solenne liturgia delle Ceneri. Non è di per sé una festa di precetto, anzi: è sempre stato in giorno feriale, di lavoro ordinario. Tuttavia, negli ultimi decenni, sono sempre più i cristiani che accolgono l'invito alla penitenza e profittano di questo segno di conversione. Cospargersi il capo di cenere è un gesto antico. Nel libro di Giona, per esempio, si legge che quando i cittadini di Ninive, la città nemica, vennero minacciati di distruzione, si coprirono di cenere e, con un digiuno, invocarono misericordia. Quella cenere ricorda che l'uomo è fragile, destinato alla terra; riporta all'umiltà; fa memoria del fuoco che purifica e tuttavia, sulla terra, è simbolo anche di fecondità. Un segno ricco, dunque, che tutti possono ricevere: dai più piccoli a coloro che pensano di essere lontani dalla fede. Tutti sono invitati al cammino di conversione, anche chi l'ha sempre rinviato. In ogni parrocchia c'è una liturgia d'inizio Quaresima, più o meno solenne. Il gesto comune, infatti, sostiene l'impegno di ciascuno. A Carpenedo, per esempio, mercoledì

2 marzo c'è una liturgia alle 17:00, una alle 18:30 e una celebrazione della parola con l'imposizione delle Ceneri alle 20:45. È pensata per chi, col lavoro, non avesse avuto altra occasione di preghiera. Prima del Covid, vi partecipavano tutti. Il Virus ci ha rubato la gioia di essere in molti. Pazienza. Speriamo che il disagio sia per l'ultimo anno. Chi può faccia il possibile per non mancare.



In punta di piedi

La Chiesa e la sua guerra

Se una madre chiede ai figli di andare d'accordo, lei per prima dev'essere disposta a mettere da parte le tensioni. Vale in modo particolare per la Chiesa che, fra gli uomini, dovrebbe essere madre nella fede. E invece spesso accade che proprio in seno alla Chiesa nascano lotte e divisioni. Non è una sorpresa. Anzi: già Paolo, in una delle sue lettere più antiche, rimprovera la comunità di Corinto per le sue divisioni. Nei secoli seguenti non sono



mancati i segni di frattura e, fatto ancor più triste, talvolta in nome di Dio stesso si è attivata la guerra. Oggi a voce alta diciamo che mai nessun credente può creare divisioni in nome di Dio. E tuttavia restiamo fragili e non mancano in mezzo a noi le tensioni. Gli antichi Padri della fede avevano capito che la Chiesa è sempre santa e meretrice ("casta meretrix", diceva Sant'Ambrogio). In effetti siamo uomini, segnati dal virus della discordia; e tuttavia in mezzo a noi c'è l'azione dello Spirito che ci riconcilia, è un Amore e rende vivi nonostante le fragilità. Un fatto dev'essere chiaro. Non rendiamo nessun servizio alla fede facendo "processi" gli uni contro gli altri, ma neppure esponendo le nostre presunte bravure: a livello umano non siamo più "bravi" degli altri. Noi possiamo annunciare Cristo Signore se dichiariamo di essere stati guariti un poco da Lui. Padre Ermes Ronchi scrive: «Gli uomini della vecchia religione dicono: "Gloria di Dio è il precetto osservato e il peccato espiato"! E invece no, "gloria di Dio è un mendicante che si alza, un uomo con occhi che si riempiono di luce". E ogni cosa ne è illuminata». Ecco: le nostre "prediche" restano retorica fragile finché non impariamo ad ammettere i segni di fragilità, risanata per sola misericordia del Padre.



Convertirsi all'ascolto

di Federica Causin

Ascoltare significa essere capaci di lasciare spazio agli altri, al loro sguardo sul mondo. È un primo passo per aiutare veramente il prossimo, correggere gli errori e la rotta

La Quaresima è un tempo di conversione e quest'anno i vescovi della Cei, nel messaggio inviato ai fedeli, hanno esortato a convertirsi attraverso tre vie: la conversione all'ascolto, alla realtà e alla spiritualità. Il tema dell'ascolto è stato approfondito anche in un dossier curato dal Messaggero di Sant'Antonio e vorrei soffermarmi quindi su questo aspetto. Ascoltare non è il semplice atto di prestare attenzione a suoni o parole. L'ascolto, infatti, presuppone la volontà dell'ascoltatore, il rispetto per chi parla e un buon allenamento. È la concretizzazione della disponibilità a tenere in sospenso i propri pensieri per sentire quello che l'altro vuole dire. Come ha sottolineato Pierluigi Ricci, docente di pedagogia della comunità all'Università di Siena, ascoltare significa accettare di non essere più il protagonista dei propri pensieri. Mi è piaciuta l'idea dell'ascolto come capacità di lasciare spazio all'altro, alle sue idee, al suo vissuto, al suo sguardo sul mondo. Fa riflettere il fatto che oggi, grazie all'opportunità offerta dai social, molti vogliono

esprimere la propria opinione, parlare persino di quello che non conoscono, trasformandosi in "tuttologi", mentre pochi sono disposti ad ascoltare davvero. Purtroppo nelle maglie del web, dove basta un click per entrare in contatto e le distanze si azzerano all'istante, si nascondono moltissime solitudini che passano inosservate perché non c'è modo di ascoltare i silenzi. Plutarco, il filosofo greco, diceva: "La natura ha dato a ciascuno di noi due orecchie ma una lingua sola, perché siamo tenuti ad ascoltare più che a parlare". E se realmente riuscissimo a mettere l'ascolto al primo posto, forse alcuni nostri atteggiamenti cambierebbero e si potrebbe iniziare a correggere la rotta. Ascoltare significa anche scegliere di stare accanto a una persona in un momento di sofferenza sapendo che, in quel frangente, la nostra presenza è l'unica cosa che possiamo offrire. Vuol dire accettare che il "fare qualcosa" deve cedere il passo all'"esserci", affidandosi a una prossimità che si esprime spesso attraverso piccoli ma fondamentali gesti. L'ho pensa-

to ascoltando la testimonianza della dottoressa Elena Maino, ematologa, che ha partecipato al nostro ultimo incontro di Azione Cattolica. Elena, per lavoro, si trova a dover comunicare diagnosi che cambiano profondamente la vita di una persona e a volte, quando la Medicina ha utilizzato tutte le risorse disponibili, deve accompagnare i pazienti negli ultimi momenti della loro esistenza. Ci ha raccontato quanto l'ascolto sia fondamentale per costruire la fiducia e l'empatia che influiscono positivamente sul percorso di cura e che aiutano anche i familiari a non sentirsi soli durante un percorso doloroso e difficile. Mi ha colpito molto la sua capacità di mettersi sulla stessa lunghezza d'onda di chi le sta di fronte, di leggere tra le righe della sofferenza e di tenere accesa la speranza, pur conservando la lucidità che un medico deve avere. Mentre scrivo, sto ascoltando le ultime notizie provenienti dall'Ucraina, e non posso concludere senza rivolgere un pensiero a chi sta vivendo l'orrore della guerra. Spero davvero che le molte voci che, con perseveranza, chiedono la pace non restino inascoltate. Chiudo riportando una parte della preghiera del cardinale Zuppi: "Dio dei padri e Signore della pace, Padre di tutti. Fai cessare la guerra e la violenza in Ucraina, allontana le minacce, disarmi i cuori e le mani di tutti perché ogni persona riconosca anche nel suo nemico il suo prossimo".



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Non solo un tetto

di Matteo Riberto

I Centri don Vecchi 6 e 7 sono perlopiù dedicati a genitori separati con figli o coppie che vivono un momento difficile. Non offrono solo alloggi ma anche aiuto per risollevarsi

Se i primi cinque Centri don Vecchi sono stati dedicati all'accoglienza di persone anziane in difficoltà economica, il 6 e il 7 hanno voluto rispondere a fasce più giovani. Il Centro don Vecchi 6, in particolare, è dedicato a madri e padri separati, coppie in ristrettezze economica e persone con disabilità. Il Don Vecchi 7 è stato inaugurato nel 2019, tre anni dopo il 6. Facciamo insieme alla direttrice dei Centri Cristina Mazzucco un bilancio della loro attività soffermandoci sui percorsi di "reinserimento" previsti. I Centri non vogliono infatti dare solo un tetto agli ospiti ma accompagnarli nell'uscita da un momento di difficoltà nell'obiettivo di raggiungere o riconquistare la piena autonomia. La scorsa settimana abbiamo dato qualche numero relativo ai due Centri che, complessivamente, hanno 66 appartamenti dedicati alle categorie sopraelencate. In questi anni hanno usufruito di questi appartamenti - dati in uso gratuito, si pagano solo utenze e spese condominiali - circa 267 persone: 54 padri separati, 39 madri separate, 128 minori, oltre a diverse coppie giovani e persone con disabilità.



Cristina Mazzucco

Cristina, soffermiamoci in particolare sul don Vecchi 6, che concentra il maggior numero di alloggi dedicati a giovani, madri e padri separati e ai loro figli. Ci racconti questa realtà?

"L'accesso al Centro don Vecchi 6 è prioritariamente rivolto a padri e madri separati con figli minori. Ogni persona, in questi anni, è entrata con la propria storia e il proprio bagaglio di vita personale: età diverse, lavoro precario, nazionalità differente, rete familiare e sociale spesso debole e talvolta assente, personalità fragili. Al di là delle singole differenze, in via generale, le madri separate che si rivolgono al Centro presentano nella domanda la richiesta di inserimento per sé e i loro figli minori. Mentre i padri di solito fanno la richiesta di alloggio solo per loro in quanto i figli sono dati in affidamento prevalente alla madre assegnataria della casa coniugale. I figli, in questo caso, frequentano il Centro solo nei giorni di affidamento. Ciò comporta, di riflesso, problematiche diverse. Le madri, oltre al problema dell'alloggio, hanno questioni pratiche e impellenti da risolvere in autonomia senza poter contare su molti aiuti esterni: accompagnare i figli a scuola, a visite mediche, al doposcuola, al catechismo con difficoltà nella gestione dei tempi e spesso ricadute negative sul lavoro. Generalmente, infatti, hanno lavori umili e precari con retribuzioni basse. Molte di loro sono di madre lingua straniera con conseguenti difficoltà di inserimento nel nostro contesto socioculturale. I padri separati generalmente vivono la situazione opposta: la gestione dei figli è soprattutto nel fine settimana. Di conseguenza, se da una parte ciò consente loro di avere una miglior gestione dei tempi lavorativi, dall'altra crea maggior disagio di

tipo affettivo-relazionale con ricadute negative dal punto di vista psicologico legate alla preoccupazione di non riuscire a svolgere pienamente il loro ruolo di padri".

Il Don Vecchi 6 ospita anche coppie con figli...

"Sì e anche persone con disabilità. Le coppie con figli rappresentano decisamente una minoranza all'interno del Centro, non tanto perché non arrivino domande ma piuttosto perché gli alloggi a disposizione, mediamente di 40-45 mq al massimo, non hanno la capienza sufficiente ad accogliere più di 3 conviventi. Attualmente le coppie con figli che vi risiedono (7) ne hanno uno o al massimo due. Differente ancora è la

Fare rete per dare aiuto

Preghiamo i lettori: segnalateci i poveri che conoscete, le persone in gravi difficoltà economiche. Segnalateci i loro nomi, numeri di telefono ed indirizzo perché li possiamo contattare con ogni discrezione e per concordare l'entità dell'aiuto, in rapporto alle nostre disponibilità.

I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

situazione delle persone con disabilità (per i quali sono riservati 7 monolocali). Sicuramente rappresentano la tipologia di residenti che in questi anni è stata per noi la meno complessa da gestire".

I due Centri promuovono percorsi che consentano agli ospiti di superare il momento di difficoltà...

"L'accoglienza non è mai stata limitata ad offrire un alloggio. Sono stati programmati colloqui periodici con lo scopo di aiutare la persona a "tirar fuori" risorse personali per superare i temporanei momenti di difficoltà. Dal 2017, anno di inizio dei colloqui settimanali di monitoraggio da parte del dottor Amadi, ad oggi sono stati seguiti e accompagnati circa una settantina di residenti, soprattutto all'interno della tipologia genitori separati. Alcuni fra questi sono stati incontrati raramente essendo persone sufficientemente autonome; altri invece, la maggior parte, sono stati incontrati molto di frequente. Attraverso tali incontri sono stati creati dei progetti orientati all'autonomia. In buona sostanza, tenendo conto del fatto che il tempo di permanenza presso il Centro ha una durata limitata (due massimo tre anni), per ogni residente si è cercato di creare un percorso specifico condiviso coinvolgendo, se necessario, anche i servizi territoriali (Assessorato Casa, Servizi Minori, Servizi alla Famiglia e Servizi Sociali). Si è cercato di lavo-

rare al fine di attivare e recuperare la rete familiare, sono state date indicazioni lavorative, informazioni su bandi e contributi casa, sugli uffici preposti alla redazione dell'Isee, indicazioni sugli uffici sociali territoriali da interpellare".

Un progetto di questo tipo, che coniuga l'offerta di un alloggio e un supporto verso l'autonomia non è semplice. Quali sono i punti di forza che fanno funzionare la macchina?

"Il principale punto di forza del Centro don Vecchi 6 e della sua propagande del 7 rivolta ai più giovani sta nella natura della sua stessa *mission*: offrire un alloggio protetto temporaneo ad alcune categorie di persone in difficoltà. In altre parole hanno dato loro la possibilità di usufruire di uno spazio confortevole da condividere con i figli e all'interno del quale cercare di ritrovare quell'equilibrio familiare messo a dura prova da contingenti difficoltà. I Centri hanno saputo farsi luogo piacevole di accoglienza per molti bambini che in esso hanno trovato ospitalità. Infatti, soprattutto nel periodo precedente al Covid, il Centro si è strutturato come una vera comunità. Molte sono state le occasioni di vita comune: brindisi di Natale, fine anno e Pasqua, feste di compleanno dei bambini, piccoli spettacoli e concerti nelle festività, la Messa la domenica... In alcune occasioni, associazioni presenti nel ter-

ritorio sono entrate a diverso titolo in struttura. Il Comune ha poi organizzato delle attività di animazione attraverso percorsi di lettura, interrotti dall'emergenza Covid, ma che, molto probabilmente, dovrebbero essere ripresi in primavera. Sono stati poi attivati dei tirocini di inclusione sociale con l'Usl 3 e dei progetti di inserimento lavorativo con la Cooperativa Rochdale di Mestre. Molto utile è stato, sempre nel periodo pre-Covid, il coinvolgimento delle insegnanti domiciliare al Formula 1 che, nei pomeriggi, si sono rese disponibili per attività doposcuola con i bambini. Credo che un ulteriore fondamentale supporto sia stato l'apertura del Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco che, pensato per tutte le persone bisognose della città, ha consentito la distribuzione di frutta, verdura e generi alimentari anche ai residenti dei Centri. Riassumendo credo che la sinergia con realtà che si occupano di inserimento lavorativo e i percorsi di supporto sociale uniti alla rete - quella comunità e grande famiglia che si crea tra i residenti compresi i bambini - siano i punti di forza che consentono a chi accede alle strutture di trovare condizioni favorevoli per prendere o riprendere in mano la propria vita".

Questi percorsi hanno portato a risultati soddisfacenti?

"Sì. Attraverso il Centro don Vecchi 6 la Fondazione è riuscita a risolvere, per almeno due-tre anni, il problema abitativo offrendo un contesto organizzato, pulito, decoroso e dignitoso in cui vivere a circa 120 nuclei familiari. Circa una sessantina (gli altri sono gli attuali residenti) sono usciti dalla struttura e hanno trovato una sistemazione meno temporanea. Buona parte di loro è riuscita a risparmiare e ad accendere un mutuo per l'acquisto di una nuova casa, altri hanno trovato nuove forme di convivenza con un/una nuovo compagno/a, alcuni hanno avuto l'assegnazione dell'alloggio da parte del Comune, qualcuno si è trasferito in un'altra città. Si contano sulle dita delle mani i "percorsi" che non hanno avuto l'esito sperato".





Bande giovanili

di Luciana Mazzer

Tra le ultime, in ordine di tempo, ad essere neutralizzata dai carabinieri è una banda di giovanissimi del Veneto Orientale. Non ho usato di proposito il termine baby gang perché i reati di cui sono accusati sono ascrivibili alla sfera della delinquenza: usiamo termini italiani comprensibili da tutti. Definite da alcuni cronisti bravate, spacconate; in realtà di veri e propri reati trattasi, e come tali riconosciuti dai carabinieri di Caorle che da tempo erano al lavoro per poterli identificare. Diciotto i componenti della banda, fra loro due diciottenni; dai quindici ai diciassette anni gli altri. Come esordio hanno reso inservibili due autobus nel piazzale corriere e scassinato e derubato il bar dello stesso piazzale. Hanno deciso poi il loro salto di qualità. Entrati in un paio di alberghi della zona, chiusi nella stagione invernale, hanno consumato quanto possibile, arricchendo le loro permanenze notturne con quanto rubato altrove. Al mattino se ne andavano, non prima di aver distrutto mobili e suppellettili. Figli normali di famiglie normali? Questa per me non è normalità. Le famiglie si sono dichiarate all'oscuro di tutto, in quanto pensavano che i loro pargoli dormissero da amici. Mai fatta, data per l'appunto la giovane età, una telefonata di verifica o ringraziamento alla famiglia ospitante? È normalità che il figlio adolescente dorma abitualmente da

amici, non studi mai, esca per l'intera giornata? Che dire poi del bottino del furto notturno fatto in un supermercato della zona dalle care creature e trovato dai carabinieri a casa delle stesse? I genitori non si sono chiesti da dove potesse arrivare e come potesse essere stata pagata tutta quella merce? Si finisca di chiamarli per quello che non sono: non sono semplici bulli, non sono spacconi, perché i reati di cui sono accusati sono furto e danneggiamento aggravato, violazione continuata di domicilio. Le famiglie, da parte loro, dovranno provvedere al pagamento dei quarantamila euro di danni provocati dai loro eredi. Uno fra i tanti quotidiani casi simili ed uguali. Definiamo, ancor più valutiamo con obiettività questi reati e chi li compie. Non vanno sottovalutati, ingentiliti se non addirittura ignorati. Con i giovani autori di tali reati, anche le famiglie vengano rese responsabili per le loro mancanze ed assenze. Giusta punizione non è prevaricazione, violenza, si commetterebbero le loro stesse colpe. In primis privare della possibilità di fare, di agire pensando solo al proprio istinto e comodo, (ri) educare figli, e le loro famiglie, alla responsabilità delle loro azioni, del loro decidere. Questo in strutture con persone preparate e preposte a salvare e non a perdere chi vuole essere salvato da una vita vissuta ai margini.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Il vestito del Papa

di Daniela Cercato

L'abito talare (o, più semplicemente, la talare), lungo fino ai piedi ed abbottonato sul davanti, è la veste ecclesiastica maschile di alcune confessioni cristiane. La parola "talare" deriva dal vocabolo latino "talus", tallone. La talare, infatti, prende origine dalla veste dei sacerdoti ebraici, che giungeva fino al tallone. I sacerdoti, e i religiosi in generale, utilizzano la talare nera che, a seconda del loro grado, può avere bottoni, bordi e fodera di colori differenti. Sopra alla talare, in vita, viene indossata una fascia, pure di diversi colori, a seconda del "grado" di appartenenza: nero per i presbiteri e i monaci, viola per i vescovi, rosso porpora per i cardinali (da cui il termine porporati). Il *clergyman* è un abito ecclesiastico alternativo alla talare, composto da pantaloni, camicia e giacca di colore nero o grigio o blu scuro, raramente marrone, caratterizzato da una camicia di solito dello stesso colore dell'abito con colletto bianco. Perché il Papa indossa sempre e solo una talare bianca? Correva l'anno 1566 e il 224° successore di Pietro fu Antonio Ghisleri, un frate domenicano, che decise di chiamarsi Pio V. La tradizione vuole che tale Papa scelse di voler mantenere l'abito bianco voluto da San Domenico,

fondatore del suo ordine, e di tramandare tale costume ai pontefici a venire. Durante le celebrazioni liturgiche il clero indossa i paramenti liturgici. Prima della riforma liturgica avviata dal Concilio Vaticano II si chiamava "paramento sacro"; oggi si parla di "paramento liturgico", in quanto si riserva il termine "sacro" a ciò che è specificamente consacrato a Dio, mentre per i paramenti non è mai stata prevista una "consacrazione", eventualmente vengono "benedetti". Ecco i principali: l'Amitto, è un panno bianco quadrato che si mette attorno al collo; il Camice è una veste di stoffa bianca lunga sino alle caviglie, che copre completamente l'abito del sacerdote; il Cingolo è la cintura in stoffa bianca che stringe il camice ai fianchi; la Stola, a forma di sciarpa, è portata dal Vescovo e dal sacerdote sul collo; la Casula o Pianeta è il paramento che il celebrante indossa sopra il camice e la stola. Presenta diversi colori abbinati alla liturgia. Infine, la Cotta che è una sopravveste bianca lunga sino al ginocchio, con maniche corte e larghe, da indossare sopra la talare. La usano i ministranti o chierichetti, quando servono all'altare. E i monaci? A seconda dell'ordine, la tunica - detta "saio" - può essere lunga

fino alle caviglie, più o meno ampia ed elaborata. I colori più diffusi sono il nero, il bianco e il marrone; negli ultimi decenni, con la rinascita o la fondazione di tanti istituti si trovano anche altri colori come il blu, il grigio, l'azzurro. La tunica è in genere cinta da cintura in pelle come per i benedettini, domenicani, agostiniani e altri, ma può essere anche di stoffa, come è per i gesuiti, certosini e altri. L'unica famiglia religiosa ad essere cinta dalla corda è quella francescana. Molti ordini fanno uso dello "scapolare", consistente in una lunga striscia di stoffa con apertura per la testa, pendente sul petto e sul dorso. Altro elemento tipico dell'abito maschile è il cappuccio, in particolare per gli ordini monastici e gli ordini mendicanti. L'abito monacale femminile si compone di tunica ampia, lunga fino ai piedi, non modellata, con larghe maniche, di colore vario a seconda degli ordini religiosi, di solito cinta alla vita da un cordone o cintura; poi vi è il velo e il "soggolo", ovvero una sorta di bavero sottogola, peraltro tipico solo di alcuni ordini e attualmente pure in disuso. Attualmente è loro concesso un abbigliamento più borghese, costituito da gonna e camicia, e alcune sono anche senza velo.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.



La cattività

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

L'uomo, reputato cattivo, crea terrore nell'ambiente; non è bene accetto dalla comunità, proprio a causa della pericolosità che comporta la sua persona. È considerato capace di distruggere la sua vita e quella altrui in ogni modo e in qualsiasi momento. L'essere cattivi consiste anche nel nuocere alla vita dei conviventi; e pure nuocere ad altri, in modo visibile o invisibile, è un comportamento che la morale africana non tollera mai. Con una concezione e severissime regole, la tradizione condanna lo spirito e gli atteggiamenti di nuocere agli altri. Concretamente, la saggezza insegna anche l'uso della virtù della prudenza nei confronti delle persone capaci di nuocere (tra cui, naturalmente, c'è anche lo stregone). Ecco i proverbi. "Un uomo indegno picchia il figlio che gli riporta le mucche" (Tutsi, Burundi) (l'ingratitudine è una palese manifestazione della cattività dell'uomo). "Quando una lucertola cade tra le formiche, le formiche si disperdono tutte" (Bassar, Togo) (quando un uomo reputato cattivo arriva in un gruppo, tutte le persone scappano via). "Quando sei altruista, non perdere di vista la cattività" (Bamoun, Cameroun) (un uomo generoso deve saper donare e nello stesso tempo

deve sapersi difendere dalle inevitabili cattiverie). "È lo sparviero nero che uccide i pulcini (Bassar, Togo) (stare attenti alle persone apparentemente buone, perché potrebbero rivelarsi cattive, capaci di nuocere alla tua vita). "Il fuoco non ha fratelli" (Bassa, Cameroun) (l'uomo cattivo non ha amici). E si continua. "La piccola della mucca pazza sarà sicuramente carica" (Peul, Senegal) (da genitori cattivi nascono cattivi figli). "La cattività è un leone che salta sul proprio padrone" (Peul, Niger) (la cattività si ritorce sul proprio autore). "Se dai fuoco alla savana e alla pianura, dove andrai ad abitare? (Baoulè, Costa d'Avorio) (mettere equilibrio e saggezza nelle reazioni cattive. Questo proverbio dovrebbe far riflettere i seminatori d'odio). "Dove è passata una volpe maleodorante, rimane l'odore" (Massango, Gabon) (il cattivo lascia sempre tracce visibili nei suoi percorsi vitali). "Non si accarezza due volte la coda del gorilla" (Basonge, Congo RDC) (non si importuna due volte una persona cattiva, la sua reazione può essere pericolosa). "Quando acciappi l'oggetto di un cane, chiudi la porta, perché la sua ostilità sarà pericolosa" (Massai, Kenya) (Prudenza nei confronti delle

persone cattive, perché sono capaci di creare ogni danno. È meglio non provarle). "Anche decapitato, il serpente fa sempre paura" (Basonge, Congo RDC). "Comunque sia la compassione, non si può asciugare la mucosa del serpente" (Toucouleur, Mauritania) (In qualunque circostanza, occorre mantenere prudenza e diffidenza verso la persona cattiva). Tutti questi proverbi vengono dall'esperienza di ogni giorno. "Non si chiama un cane per poi picchiarlo" (Bamoun, Cameroun) (non si chiama qualcuno a casa propria con l'intenzione di nuocere alla sua persona). "Colui che mette il piede su un giovane ragazzo non lo straccia" (Hutu, Burundi) (attenzione a colui che attiva dei meccanismi intenti a nuocere alla vita di qualcuno che, invece, è più forte e in grado di vendicarsi). "Se non puoi dare una carne calda al tuo cane, non la dare al cane di un altro" (Basonge, Congo RDC) (si eviti di nuocere a qualcuno dei tuoi, devi fare lo stesso per chi non è tuo parente. Fai all'altro ciò che vuoi che facciano per te). "Col pretesto di assistermi, vieni invece a portarmi noie" (Tutsi, Burundi) (Non nascondersi dietro opere di beneficenza, per nuocere a qualcun altro). (123 continua)



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

Il notaio Campisi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della defunta Domenica.

Il marito della defunta Luisa Padovan ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria di sua moglie.

La moglie e la figlia del defunto Nicolò Trionfo hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio del loro caro congiunto.

La figlia del defunto Pierino Favaretto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare suo padre.

Le due nipoti del defunto Renato Rebuf hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria del loro caro zio.

Suor Bianca ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Massimiliano, nipote della defunta Silvana Vianello, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua zia.

La signora Laura Marton del Centro don Vecchi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per festeggiare l'inizio del 2022.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Salvatore.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i coniugi Lina e Renato.

È stato sottoscritto quasi un terzo

di azione, pari a € 15, in memoria dei defunti: Antonio, Maria e Domenico.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo dei defunti: Giorgio, Giuseppe, Angela e Lina.

È stato sottoscritto quasi un terzo di azione, pari a € 15, per ricordare i defunti: Giuseppe, Rosina, Giovanni e Giorgio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Franco e Rosaldo.

La signora Annamaria Donaggio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del cognato Giampaolo De Toni.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Socrate e Roberto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Bruna e Carmelo.

È stato sottoscritto quasi un terzo di azione, pari a € 15, per ricordare i defunti delle famiglie Sandre, Carraro e Monego.

La famiglia Rocchi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il loro caro congiunto Ottorino.

La signora Amabile Tozzato ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, per ricordare Giuseppe, Lina e i defunti della famiglia Milan.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di Giovanni e Maria Clara.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti delle famiglie Carlin, Parisen e Bertoncello.

La signora Paola Zanato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo di Dino e dei defunti della famiglia Pellizzato.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in memoria della defunta Gioconda.

I familiari della defunta Annamaria hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la cara memoria della loro congiunta.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo della defunta Osema.

I familiari dei defunti: Mario, Giuseppe, Giancarlo e Graziana hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare questi loro cari congiunti.

Il signor Gilberto Mason ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il Natale.

Il figlio, la nuora e la figlia del defunto Giorgio Monego hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.



Nessuno è infrangibile

di don Fausto Bonini

“Memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris”, che tradotto significa: “Ricordati uomo, che polvere sei e polvere ritornerai”. Queste parole si leggono nel libro della Genesi, al versetto 19 del capitolo 3, quando Dio caccia Adamo dal giardino dell’Eden e lo condanna alla fatica del lavoro e alla morte: “Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai”. Oggi queste parole accompagnano il gesto del sacerdote che versa della cenere sul nostro capo all’inizio dei quaranta giorni di preparazione alla festa della Pasqua. Con il rito della cenere comincia la Quaresima. Ancora una volta. Come un anno fa, come tanti anni che stanno alle nostre spalle e come ancora quanti anni non lo sappiamo. Il tempo corre in modo lineare e noi lo abbiamo reso tempo circolare. L’abbiamo racchiuso in 365 giorni pensando di poterlo tenere sotto controllo e invece il tempo non ritorna, ma continua la sua corsa. La vita insomma è una cosa seria, non è un palcoscenico sul quale recitiamo la nostra parte, ogni anno la stessa. Il copione è lo

stesso, ma noi non siamo più quelli dell’anno scorso. Il tempo lineare, quello vero, quello che passa e non ritorna, continua la sua corsa. Mercoledì delle ceneri, Quaresima, Pasqua, Avvento, Natale tornano ogni anno gli stessi, ma noi non siamo più gli stessi: abbiamo un anno in più rispetto all’anno scorso e un anno in meno di futuro a nostra disposizione. Insomma il tempo corre, ma non è mai lo stesso, è sempre diverso perché noi siamo diversi. Con il rito delle ceneri facciamo memoria di ciò che siamo e del luogo da dove veniamo, ma anche di quello verso cui andiamo. Le ceneri ci fanno riscoprire la nostra fragilità, semmai ce ne fossimo dimenticati. Fragilità fisica e psichica, prima di tutto. Condizione che colpisce le persone più deboli, bambini e vecchi, ma soprattutto i più poveri. Il filosofo francese Blaise Pascal scriveva: “L’uomo non è che una canna, la più fragile di tutte in natura, ma è una canna pensante”. Ecco, in quel “pensante” sta l’aspetto positivo della nostra fragilità che ci rende capaci di guardare con occhi buoni ai tanti fragili che ci circondano, tanto da metterli al centro dei nostri pensie-

ri. Guardare ai fragili non con occhi di pietismo, ma come opportunità da non sprecare, come risorsa da portare al centro dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti. La fragilità dell’ammalato aiuta chi è sano a scoprire i propri limiti e a trasformare la fragilità da difetto a virtù. Così la fragilità dell’anziano, la fragilità del povero. Tutte le forme di fragilità ci portano a scoprire il bisogno che abbiamo di Dio e degli altri. E così la fragilità può trasformarsi da difetto in opportunità, da limite negativo in virtù. “Fragile” deriva dal latino “frangere”, che significa rompere, spezzare. Una parola che descrive la condizione di qualcosa che si rompe facilmente e che, riferita a una persona, indica una personalità debole, una salute precaria o anche una debolezza spirituale. Fragili lo siamo tutti. Qualcuno andrà a dirlo ai grandi della terra: politici, magistrati, grandi manager, prepotenti, dittatori, giornalisti... e soprattutto alle troppe persone che si sentono “infrangibili” e vivono alle spalle dei veri fragili. Il rito delle ceneri ci aiuta a ritornare con i piedi per terra e a ricordarci che nessuno di noi è “infrangibile”.



Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro “annuali” possono prendere contatto col “Banco solidale” dell’Ipermercato per ricevere ogni settimana un pacco di viveri in maniera totalmente gratuita in rapporto al numero di componenti della relativa famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle ore 9 alle 12.